

# Governo Veltroni, "proposta giusta" ma non praticabile

Roma. Al Quirinale, sul calendario delle consultazioni, la giornata di oggi è segnata probabilmente come la giornata decisiva. Oggi tocca a Partito democratico e Forza Italia, cioè ai due contendenti delle prossime elezioni: Walter Veltroni e Silvio Berlusconi. Ma nessuno sembra farsi illusioni, data la posizione del Cav., che continua a chiedere elezioni anticipate e non vuole sentir parlare di altre soluzioni. Anche l'ipotesi affacciata domenica al Tg Uno dal direttore del Foglio - visto che Veltroni dice che occorre un governo per varare almeno una riforma della legge elettorale e che questo è l'interesse supremo del paese, dovrebbe farsi avanti lui per Palazzo Chigi - nel loft di piazza Sant'Anastasia suscita un certo imbarazzo. "Veltroni ha sempre detto che a Palazzo Chigi sarebbe arrivato solo attraverso le elezioni. E poi il leader di una proposta al paese non può essere contemporaneamente il capo di un governo tecnico", dice Giorgio Tonini. "Il candidato del Pd alle elezioni non può andare al governo in questo modo", osserva Stefano Ceccanti, convinto che ora si possa fare solo un "governo di nessuno", non un "governo di tutti", tanto più dopo la prova di forza in Senato. Il più esplicito è forse Peppino Caldarola: "Sarebbe un remake del '98. Ci abbiamo messo dieci anni per liberar-

ci dall'idea che quello fu un complotto di D'Alema, non è il caso di ricominciare adesso". Considerazione che parte da una duplice ammissione. La prima, esplicita, è che "la proposta di Giuliano Ferrara è giusta", sebbene impraticabile. La seconda ammissione, implicita nella prima, è una confessione di debolezza. Il timore di nuove lacerazioni, soprattutto sul lato ulivista, è ancora fortissimo, tanto più dopo l'intervista di Rosy Bindi al Corriere della Sera, in cui ieri la più agguerrita sfidante delle primarie dichiarava "non scontata" la candidatura di Veltroni, contestando tutta la sua strategia dell'"andar da soli". Non per nulla, alla vigilia dell'incontro con Giorgio Napolitano, il segreta-

rio del Pd ha visto prima Massimo D'Alema (nel loft) e poi Romano Prodi (a Palazzo Chigi). Ma all'ordine del giorno resta la strategia per una campagna elettorale data ormai per imminente. La linea della corsa solitaria, spiega Tonini, nel Pd può essere abbracciata "con maggiore o minore convinzione", ma nessuno chiede di tornare al vecchio schema - salvo la Bindi e i prodiani, s'intende - perché in tal caso "la catastrofe sarebbe garantita". Tra i meno convinti, qualcuno continua a iscriverne non solo Arturo Parisi, ma anche Massimo D'Alema, che pure al decennale di Italianieuropei, sabato, era sem-

brato decisamente favorevole. "Ma in ogni caso entrambi - dicono al loft - come ministri della Difesa e degli Esteri, possono protestare ben poco dinanzi alla sinistra radicale che chiede il ritiro da tutti i fronti".

Si va verso "una grande tregua nel Pd", profetizza Caldarola. Una tregua che "si rifletterà anche sullo statuto, nei prossimi giorni". Intanto, giusto ieri pomeriggio, Vel-

troni ha tenuto una conferenza stampa per comunicare un risultato significativo: l'apertura di 1.200 circoli, ma soprattutto l'adesione di un milione e duecentomila persone, un terzo dei votanti alle primarie. Un dato, commenta il responsabile organizzazione dell'esecutivo, Andrea Orlando, che dimostra "una domanda di politica partecipata, ma anche interessata a organizzarsi". Quanto all'andar da soli, Orlando è più cauto: "Si tratta di forzare un po' su un processo di aggregazione nel Pd da un lato e dall'altro su un programma comune, a partire da una proposta nitida che affronti tabù troppo a lungo rimossi dalla sinistra, dalla tav alle missioni internazionali". Leggi: recuperare dentro il Pd le forze più omogenee (come i socialisti) e cercare di stringere accordi più avanzati - come si sarebbe detto una volta - con una parte almeno dei vecchi alleati. Lo stesso Veltroni, del resto, non esclude "accordi a livello locale". Ma solo se ci saranno "convergenze programmatiche".

